

Martedì 12 agosto 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

Coppa Italia, ecco la prima schedina della stagione

Questa la composizione della schedina del concorso n. 1 del Totocalcio del prossimo 24 agosto (primo turno di Coppa Italia): Lecce-Cesena; Pescara-Ancona; Castel di Sangro-Chievo Verona; Verona H.-Atl. Catania; Reggina-Palermo; Perugia-Savoia; Padova-Fidelis Andria; Foggia-Cosenza; Cagliari-Nocerina; Reggina-Treviso; Genoa-Monza; Ravenna-Cremonese; Venezia-Carpi.

Totip, nessun 14 Jackpot da due miliardi

Questa la colonna vincente del concorso Totip+ n.32 che, in assenza di vincitori con punti 14 riporterà sulla prossima scheda un jackpot di circa 2 miliardi e mezzo: 1.a corsa X1; 2.a corsa XX; 3.a corsa 12; 4.a corsa X2; 5.a corsa 11; 6.a corsa 1X; Corsa+ 45. Montepremi: lire 3.647.965.276. Le quote: ai 23 vincitori con punti 12, lire 22.090.000; ai 579 con punti 11, lire 877.000. Ai 6719 con punti 10, lire 75.000.



Rothbart/Reuters

Rugby, calendario di A1, si parte con Rovigo-Milan

La Federazione rugby ha reso noti formula e calendari di serie A 1997/98 (16/11-13/6). Questa la prima giornata di A/1: Poule A: Treviso-L'Aquila, Calvisano-S.Donà, Piacenza-Roma. Poule B: Rovigo-Milan, Livorno-Bologna, Fiamme Oro-Petrarca. A/2, Poule A: Am. Catania-Viadana, Cus Padova-Rovato, Mirano-Tarvisium. Poule B: Colferro-Casale sul Sile, Paese-Parma, Brescia-Partenope Napoli.

Atletica, a Tanui il Miglianico Tour Terzo Baldini

Nella quinta edizione del trofeo Città di Miglianico (Chieti), corsa su strada in circuito di 10km, vittoria e doppietta keniana con il primo posto di Moses Tanui (30'38"30), iridato dei 10 mila nel '91, che ha preceduto in volata il connazionale Joshua Chelanga. Terzo posto per Stefano Baldini che al 4 ottobre a Kosice (Rep.Ceca) difenderà il titolo mondiale nella mezza maratona.



Baggio a sinistra con licenza di svariare

Come giocherà il Bologna di Baggio? Le variabili possibili erano tre: costruire l'intera squadra intorno a Codino, lasciandolo dietro a Kolyanov e Andersson col solo obbligo di inventare, dettare, segnare quando capitava. Oppure: Baggio punta tout court, a inseguire le sponde di Andersson. Infine: Baggio attaccante di sinistra, con licenza di svariare al centro. È stata scelta la terza via, un po' dorotea. Nel senso che l'ex rossonero viene ricondotto allo schema originario (4-3-3) ma gli si ritaglia una cellula di sopravvivenza che lo preservi dal rambo di fascia. L'opzione olandese - quella del valletto - è stata scartata perché Cristallini, alter ego dinamico di Marocchi, serve dov'è. L'opzione due, è deceduta: Baggio non ha caccia a sufficienza per essere spalla nella piece con Andersson. È previsto un lavoro sui preziosi muscoli del giocatore. Secondo lo staff rossoblu, gli sono diventati di cristallo a furia di trattarli come se non esistessero. C'è già un piano (speciale) per farlo diventare normale. Anzi: più normale degli altri.

Lu. Bo.

LA NUOVA A. La squadra di Ulivieri si affida a Baggio. Ma la difesa è tutta da registrare

Bologna, la fatica di trovare conferme

BOLOGNA. Da perfetta metafora della vita qual è, il calcio deve molto del suo fascino alla casualità che ne governa gli esiti. Capita allora che una squadra dai troppi padri (o senza padre, in questo campo è lo stesso) possa approdare a risultati tra il discreto e il mirabolante. Collocandosi, in un immaginario dizionario di pedate, stop e colpi di testa, alla voce «rivelazione».

Il nuovo Bologna rientrebbe appieno nella categoria, non fosse che già la passata stagione ha sfiorato la zona Uefa. Dunque, a una prima lettura, va a collocarsi tra coloro che cercano la conferma. Ma basta un piccolo sforzo di memoria storica per ricordare che Ulivieri ha sempre trainato i rossoblu - dalla C alla A - oltre il proprio obiettivo valore. Dunque, grave errore sarebbe ripartire dal settimo posto dell'anno scorso.

Dice il saggio: sì, ma ora c'è Baggio. Dice il furbo: vero, ma proprio Codino è il paradigma di certi principi violati. Questo secondo chi il Bologna allena. Che ha abbastanza primavere (56) per sopportare a fatica di essere scavalcato nella gestione dei propri operai. Anche se il capo-cantiere - cioè il presidente Gazzoni - gli regala un formidabile architetto. Poi però, a bilanciare la miscela esplosiva, spunta l'altro Ulivieri. Quello che alle tempie bianche deve anche una concitata saggezza, un buon senso volutamente nascosto, la chiave per constatare come l'ex milanista, dopo stagioni su stagioni da magnifico reietto, sia una specie si assegno in bianco solido incassare.

Le prime uscite rossoblu hanno percorso due binari paralleli e convergenti al tempo stesso. Da una parte, le alzate d'ingegner/allenatore. La sua ribellione alla carta bianca in parte perduta, che pure mai aveva rivendicato prima. Il conto presentato alla dirigenza per il mancato placet al passaggio in viola di due mesi fa. Dall'altra, l'inserimento del cameo di Caldognon su un tessuto di squadra sostanzialmente invariato. Carnasciali è venuto dalla Fiorentina per fare il Tarozzi, Cristallini ha lasciato il Toro per fare il Cristallini. Cioè il fattore di centrocampo con licenza di

pensare. Il resto sono gli infiniti fogli di taccuino che Ulivieri ha riempito per inserire Baggio in un modulo nuovo. Col risultato di tornare al vecchio 4-3-3 e conferire a Roberto la licenza del fanciullino. Si diverte, inventa. Basta che lo faccia soltanto lui.

Problema: il Bologna '97/98 ha pochi difensori. Fish dopo tre giorni pazzava (di bidone) ed è stato rispedito alla Lazio. La bandiera De Marchi è stata ammainata e ora garrisce in Belgio. Ergo, servono un corsuro con capacità da centrale e un centrale vero e proprio. I nomi - da Statuto al sogno Winter, passando per il parmigiano Milanese e il danese Knudsen - sono molti.

La possibilità che la scelta sia giusta, alta. Ne fa fede il posto di titolare guadagnato sul campo da Amedeo Mangone. Faceva la riserva al Bari, quando fu prelevato a metà della scorsa stagione. A seguire, un campionato eccellente.

La registrazione della difesa sarebbe la miglior garanzia di una squadra a trazione anteriore: 7 puntee un allenatore che metterebbe - parole sue - un attaccante anche in porta. La bulimia offensiva era giustificata nel vallo tra una stagione e l'altra: Fontolan veniva da un anno tribolato, Bresciani pure, Kallon aveva belle speranze e poco più. Ma andrà disinnescata ora, dopo che l'africano 19enne è diventato capocannoniere del calcio d'agosto e gli altri non inciampano.

Dato a Baggio quel che è di Baggio (la maglia numero 10 è un posto pressoché garantito), eretta a titolare immobile la torre Andersson, constatata l'amore che Ulivieri ha per Kolyanov, è bell'e pronda la triade di partenza. Gli altri andranno sponrati e sedati al contempo, perché il motore non picchi in testa. Questa - non a caso - passa per Baggio - è la prima e più importante scommessa che il Bologna va a giocare dal 31 agosto in poi. L'altra è Ulivieri, obbligato di malavoglia a un colossale esercizio di rimozione. Per trasformare la caccia alla conferma nel solito esercizio di emergenza pilotata. Verso la voce «rivelazione».

Luca Bottura



Vela, nell'ultima regata dell'Admiral's record del trimarano francese Primagaz: 45ore 44'

I «ragni» volano sul Fastnet

PLYMOUTH (Gb). Laurent Bourgnon primo, Loic Peyron secondo, Francis Joyon terzo: erano in tre gli skipper francesi alla partenza della regata del Fastnet sulle circa 610 miglia del percorso Cowes, Wolfrock, Isole Scilly, Fastnet rock e arrivo a Plymouth, Cornovaglia. Un giorno, 21 ore, 44 minuti, il tempo fermato da Primagaz, il primato migliorato di 14 ore della regata che conclude la lunga settimana della festa della vela anglosassone per altro mai così in basso dal punto di vista dei risultati anche se quanto a numero continua a mettere in campo centinaia di barche.

Il successo completo dei multiscafi francesi, barche normalmente impegnate sui molti giri del mondo in calendario e che si contendono primati difficilmente rapportabili tra loro ma che restano l'avanguardia non regolamentata dell'andare per mare a vela, non toglie tuttavia spazio alla sfida dell'Admiral's Cup che, nel corso delle due notti passate tra la Manica, il

no prima del gruppo, molte ore prima delle grandi barche Wor 60 che preparano il prossimo giro del mondo Whitbread, e stabilendo un record stabilmente sulle circa 610 miglia del percorso Cowes, Wolfrock, Isole Scilly, Fastnet rock e arrivo a Plymouth, Cornovaglia. Un giorno, 21 ore, 44 minuti, il tempo fermato da Primagaz, il primato migliorato di 14 ore della regata che conclude la lunga settimana della festa della vela anglosassone per altro mai così in basso dal punto di vista dei risultati anche se quanto a numero continua a mettere in campo centinaia di barche.

Il successo completo dei multiscafi francesi, barche normalmente impegnate sui molti giri del mondo in calendario e che si contendono primati difficilmente rapportabili tra loro ma che restano l'avanguardia non regolamentata dell'andare per mare a vela, non toglie tuttavia spazio alla sfida dell'Admiral's Cup che, nel corso delle due notti passate tra la Manica, il

Celtic Sea, e l'Atlantico, sembra sempre più una questione ristretta tra italiani e americani. Gli Usa erano partiti col vantaggio dei punti (23) guadagnati nelle otto precedenti regate, gli azzurri si sono presto fatti sotto (e all'ultimo rilievo satellitare prima della virata del Fastnet sarebbero addirittura in vantaggio) recuperando puntisupunti.

Madina, la barca più grande con i suoi 49 piedi (15 metri) e la tranquilla guida al timone di Francesco De Angelis, è saldamente a fianco di Flash Gordon, ora avanti, ora dietro di una manciata di secondi. BravaQ8, lo sloop 11c 40 di Enrico Chieffi, dopo una partenza non felicissima, ha risalito tra nebbia e bonaccia la classifica che ora guida davanti ai tedeschi di Pinta. Anche Breeze, il «piccolo» 36 piedi, al via e al primo passaggio dei Needles aveva qualche ritardo, poi la tenacia e l'abilità di Tommaso Chieffi l'hanno riportata in alto: è terza alle spalle di Bradamante e Sea.

Oggi l'arrivo di Madina Brava e Breeze

Arriveranno oggi a Plymouth scortate da altre mille barche: sono gli sloop dell'Admiral's Cup, il trofeo che gli azzurri, dopo averlo vinto nel '95, sono a un passo dal replicare. Ieri notte Madina, BravaQ8 e Breeze erano in vantaggio sugli americani grazie alle posizioni nelle rispettive classi. La flotta, protagonista di alcune delle 8 regate che precedono il Fastnet, era partita al 4° posto.

FORMULA 1

La Ferrari «ferita» reagisce Da oggi nuovi test a Monza

La Ferrari reagisce con il superlavoro alla delusione maturata sulla pista ungherese. Un'errata scelta delle gomme, compiuta domenica da Michael Schumacher assieme ai tecnici della scuderia, ha rilanciato Jacques Villeneuve e la Williams nella corsa ai due titoli mondiali, quello piloti e quello costruttori. «Ci restano comunque alcuni punti di vantaggio - ha spiegato il pilota tedesco - d'altra parte nessuno di noi aveva mai pensato che la lotta per il titolo fosse già conclusa. Continuo a pensare che fino all'ultima gara il duello con la Williams proseguirà». Per preparare nella maniera migliore le prossime tappe del campionato, già oggi Schumacher è atteso in pista a Monza.

Il tedesco conta di sottoporre ad una simulazione di Gran Premio il motore «Barra due», fin qui utilizzato in gara soltanto una volta, in occasione del vittorioso Gp di Francia. La maggiore potenza del «Barra due», che Schumacher ha potuto apprezzare nelle qualifiche degli ul-

timi Gp, dovrebbe risultare preziosa per le prossime gare del campionato, in particolare a Spa il 24 agosto e a Monza il 7 settembre, cioè su piste che sollecitano molto i propulsori. Settimana di lavoro anche per Eddie Irvine: da oggi a venerdì collauderà modifiche aerodinamiche sul tracciato di Fiorano. Irvine peraltro nemmeno in Belgio potrà disporre del nuovo telaio: ce n'è solo uno, per ora, e a Spa sarà installato sulla monoposto di Schumacher.

Prove di formula uno da oggi a Ferragosto anche al Mugello: scenderanno, infatti, in pista due scuderie, la Sauber, che ha concluso il gran premio di Ungheria al terzo posto con l'inglese Johnny Herbert e la Prost, giunta sesta con il giapponese Nakano.

Per la scuderia francese si tratta di un vero e proprio debutto, non avendo mai provato sui 5.245 metri del tracciato toscano: per la Sauber, invece, alla sua prima presenza al Mugello nel 1997, è un ritorno dopo le prove del 1996.

I Mondiali di Atene hanno lanciato paesi emergenti: molti volti nuovi ma anche tante stelle appannate

L'atletica non ha più «frontiere»

Il mondo dell'atletica ha perso i suoi confini protetti, dominati dai prepotenti colossi. Si aprono le frontiere di un pianeta sempre più irrisconoscibile, rivoluzionato, sconvolto. Su Atene, centro della cultura e della tradizione olimpica, vengono lasciate le impronte dei nuovi invasori delle piste e delle pedane, gente tosta che dal sacrificio della povertà hanno trovato la via della rinascita e del riscatto.

Alcuni arrivano da molto lontano, altri sono addirittura sotto casa: a loro si è data l'opportunità di dominare e dividersi il pane della gloria. Vengono dal clima torrido dello Sri Lanka dove Susanthika Jayasinghe, una ragazzina ex raccoglitrici di caucci, poverissima, che non aveva da mangiare e che andava su per le montagne trasportando cestini di vimini e noci di cocco, si permette di conquistare l'argento nei 200 metri diventando la regina asiatica dello sprint tanto da essere ricompensata con una casa in uno degli eleganti

quartieri residenziali della capitale Colombo e di un'automobile di lusso di cui non saprà cosa farne, lei da sempre abituata a spostarsi in groppa ad un elefante; arrivano in piroga dalle isole del Pacifico della Nuova Zelanda dove una gigantesca ex giocatrice di softball, Beatrice Faumina ha scoperto cinque anni fa che il lancio del disco era disciplina talmente elettrizzante da preferirla al cricket; sbarcano dalle aride terre del Queensland dove la quattrocentesca australiana Cathy Freeman dopo l'argento olimpico mette l'oro al collo del suo popolo abbandonando quello aborigeno relegato nell'Arnhem Land; scendono dalle dune africane del Marocco dove l'eterna infortunata Nehza Bidouane travolge la concorrenza e mortifica il sogno d'oro dell'olimpionica americana Batten; scivolano dalle montagne della Svizzera dove Anita Weyermann usando bene i gomiti si è trovata tra le mani un inatteso bronzo nei 1500.

È questo il nuovo mondo che rilegge il medagliere, che dà spazi dorati a Trinidad con i muscoli esplosivi di Ato Boldon e al Sudafrica con le spallate vigorose di Marius Corbett, giavellottista strapato al rugby. E l'Italia è sempre più piccola in questo mondo troppo grande (ci sono voluti sei giorni per sbloccare il medagliere con la marciatrice d'oro, Anna Rita Sidoti), che dimostra ancora una volta che l'atletica è sport universale anche grazie alla politica della laaf che riesce ad affiliare più paesi (209) dell'Onu: basta avere la volontà di partecipare, una schiera minima di atleti e una federazione con presidente e segretario, poi alle spese della trasferta ci pensa la federazione internazionale che conserva il suo animo populista e la sua filosofia ecumenica: fare gareggiare tutti, i deboli (neanche troppo, come si è visto) contro i più forti.

In questa Torre di Babele c'è spazio per il mondo ma non per le re-

gine da glorificare, protagonisti da mettere sul piedistallo. Ad Atene non si è trovato un padrone delle piste: troppi big ammalati, troppe sorprese annunciate (Marion Jones e Maurice Greene che restituiscono agli Usa lo scettro della velocità), troppe stelle appannate (Michael Johnson, Perce, Edwards): si tiene in piedi Bubka ancora padrone nel volo delle emozioni, ma è una splendida eccezione. Atene restituisce soprattutto un'atletica senza record: anzi ci sono stati tempi più «lenti» che nel '60 (come negli 800 metri del dominatore Kipketer), solo nel decathlon e nella 110hs si è sfiorato il primato.

Il mondo s'allarga ma corre piano: colpa dell'ingolfamento dei partecipanti (oltre 2.000 atleti) e della prospettiva di meeting danarosi. È lì che conviene fare il «tempo»: la laaf si è forzata ad offrire un lauto compenso (centomila dollari a vittoria, primato mondiale) ma le cifre dei circuiti mondiali sono ancora impareggiabili.

Luca Masotto